

Strage di Paupisi un solo colpo alla testa così è morta Elisabetta

Uccisa dal marito, Salvatore Ocone, con una pietra di 12 chili
Oggi l'autopsia sul figlio Cosimo, nel weekend i funerali

IL FEMMINICIDIO

Enrico Marra

Elisabetta Polcino è stata uccisa dal marito Salvatore Ocone con una pietra del peso di circa 12 chili. Il masso, imballato, è stato ieri mattina portato dai carabinieri della Compagnia di Benevento presso l'Istituto di Medicina Legale del "San Pio" per consentire ai periti di confrontarlo con la ferita sul lato sinistro del capo della donna. I carabinieri hanno accertato che la pietra era stata prelevata dal giardino adiacente l'abitazione, dove è rimasto un evidente foro.

Ieri mattina, per oltre quattro ore, si è svolta l'autopsia sul corpo di Elisabetta Polcino. L'esame è stato eseguito dal medico legale Francesco La Sala, insieme all'anatomopatologo Pasquale Goglia e alla tossicologa Raffaella Petrella. Per il figlio dell'omicida, Mario, era presente il medico legale Lamberto Pianese. Il figlio è assistito dall'avvocato Nicodemo Gentile. Tutti i periti avevano ricevuto martedì l'incarico per l'autopsia dal sostituto procuratore della Repubblica Chiara Maria Marcaccio, che coordina le indagini insieme al procuratore Gianfranco Scarfò.

GLI ACCERTAMENTI

L'autopsia ha permesso di accertare che l'omicida ha sollevato il sasso con entrambe le mani, schiacciandolo sul capo della

**I TEST TOSSICOLOGICI
VERIFICHERANNO
SE L'UOMO
HA SOMMINISTRATO
FARMACI ALLE VITTIME
PRIMA DI COLPIRE**

donna. Un unico colpo che, considerato il peso, è stato fatale. I medici legali riferiranno le proprie conclusioni alla Procura della Repubblica entro novanta giorni. Sono previsti anche i test tossicologici per verificare se l'uomo abbia somministrato farmaci alle vittime prima del delitto, per sedarle. Oggi è previsto il conferimento dell'incarico agli stessi tre periti da parte della Procura della Repubblica, per procedere subito dopo, nel tardo pomeriggio, all'autopsia sul corpo del figlio Cosimo, che sarà trasferito al "San Pio" da Campobasso, dove

la salma è rimasta in questi giorni dopo il ritrovamento nell'auto del padre a Ferrazzano martedì della scorsa settimana. Il trasferimento è previsto per la tarda mattinata. Con il completamento delle due autopsie, il magistrato potrà rilasciare l'autorizzazione alla sepoltura: i funerali di madre e figlio si svolgeranno nel fine settimana nella chiesa di Santa Maria del Bosco di Paupisi e saranno celebrati dal parroco don Cosimo Iadanza. In quella giornata il sindaco di Paupisi, Salvatore Coletta, ha deciso di proclamare il lutto cittadino.



LA DIFESA

Il difensore di Salvatore Ocone, l'avvocato Giovanni Santoro, ha nuovamente incontrato nel carcere di Campobasso l'omicida, che si trova in isolamento. «Continua a essere in una condizione di assenza totale, come al momento dell'arresto avvenuto a Ferrazzano», ha dichiarato il legale. L'incontro era finalizzato a ottenere informazioni sulle pato-

logie diagnosticate all'uomo, sui farmaci che assumeva e sulle strutture che lo avevano in cura, al fine di raccogliere la documentazione necessaria per valutare la nomina di un perito in vista della perizia psichiatrica. È infatti probabile che la Procura disponga tale accertamento prima di poter procedere alla conclusione delle indagini e al successivo rinvio a giudizio. I carabinieri

della Compagnia di Benevento, una volta concluse le autopsie, intendono ascoltare altri testimoni per accertare, attraverso chi aveva rapporti con l'uomo, se l'omicidio sia scattato in un improvviso raptus o se fosse stato premeditato, alla luce delle difficoltà nei rapporti con la moglie e i figli, che - a quanto pare condividevano le critiche nei suoi confronti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Omicidio Giammattei, 24 anni di silenzio Due processi, nessun colpevole trovato

IL DELITTO

Paolo Caboni

Il processo durato due anni, con due gradi di giudizio, non è valso a stabilire chi sono i colpevoli, o il colpevole, di Francesco Giammattei. Un delitto crudele ed efferato, che purtroppo non ha ancora un responsabile. E così sono trascorsi 24 anni da quel tragico pomeriggio del 30 settembre 2001, quando il cacciatore di Benevento, Francesco Giammattei, fu derubato del suo fucile da caccia e ucciso barbaramente con alcune fucilate davanti agli occhi del cognato. Il fatto accadde nelle campagne dell'allora provincia d'Ogliastra, nel cuore della Sardegna centrale. E non sono bastati nemmeno due gradi di giudizio per stabilire chi, o chi sono, i colpevoli del cacciatore Sannita. La sentenza del proces-



Francesco Giammattei

so di primo grado, nei confronti dei presunti omicidi, risale ormai al 19 dicembre del 2014. Un verdetto d'assoluzione. Quello di secondo grado, emesso dalla Corte d'assise d'appello di Cagliari, risale al novembre 2016, anche in questo caso assoluzione. Così, a distanza di quasi cinque lustri, l'efferato delitto non ha un colpevole assicurato alla giustizia.

IL SILENZIO

In questi anni è stato determinante anche l'omertà che ha coperto il delitto. In questa zona della Sardegna centrale, gli inquirenti fanno fatica a trovare degli eventuali testimoni e anche chi sa qualcosa rimane con le bocche rigorosamente cucite.

Nel maggio del 2017 era trapeolata l'indiscrezione che la Procura della Repubblica di Lanusei, competente per territorio, fosse in procinto di ripartire con l'inchiesta sul delitto del

cacciatore di Benevento, ma si rivelarono indiscrezioni prive di fondamento. Così i familiari del cacciatore sannita rimangono in attesa, in attesa di un segnale da parte degli inquirenti, che qualcosa riprenda a muoversi per quanto riguarda le indagini. Ma forse, giunti a questo punto, avrebbero perso anche la speranza.

Era, appunto, il pomeriggio del 30 settembre di 23 anni fa. Giammattei, appassionato di caccia alla pernice, sbarca a Olbia in compagnia del cognato. Con l'auto della vittima si dirigono nella provincia d'Ogliastra, per dare vita a una battuta di caccia. Fanno in tempo appena a scendere dall'auto, che gli si fa contro un individuo armato e mascherato. Visibilmente esterrefatti, Giammattei e il cognato non fanno in tempo a scappare. Il bandito esplode contro la vittima diversi colpi di fucile, prima di rapinarlo della

doppietta calibro 12 e dileguarsi. Il cognato della vittima chiama i soccorsi, ma quando sul posto giunge un'ambulanza del 118 Giammattei è già spirato.

Un delitto crudele ed efferato. Gli inquirenti, solo dopo qualche anno indicano come indiziato del delitto proprio Marcello Ladu. Per l'allora procuratore della Repubblica di Lanusei, Domenico Fiordalisi, Ladu avrebbe sottratto il fucile a Giammattei per armare la mano del killer che qualche giorno dopo uccise nella sua tenuta di Villagrande Strisaili, l'imprenditrice Rosanna Fiori. Ma anche in questo caso due gradi di giudizio non sono bastati per individuare i colpevoli del delitto. Così i familiari del cacciatore sannita attendono ancora un segnale che ridia loro speranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL CACCIATORE
DI BENEVENTO
FU UCCISO NEL 2001
DA UN BANDITO
NELLE CAMPAGNE
DELL'OGLIASTRA**

Spaccia cocaina al rione Ferrovia Arrestato beneventano di 44 anni

L'OPERAZIONE

Non si era accorto che alcuni finanziere in borghese erano appostati nei pressi della sua abitazione, in viale Principe di Napoli. Un appostamento non casuale, poiché gli investigatori avevano già notato che in zona si recavano alcuni giovani noti come consumatori di stupefacenti. Ignaro di essere osservato, l'uomo ha incontrato un tossicodipendente e gli ha ceduto una dose di cocaina di circa due grammi. Subito dopo, i finanzieri, che si trovavano a pochi metri, sono intervenuti bloccando sia l'acquirente che lo spacciatore. L'accusato di spaccio è M.P.V., 44 anni, beneventano, già noto alle forze dell'ordine per analoghi reati. I militari hanno poi eseguito una perquisizione domiciliare, rinvenendo altra droga occultata in diversi punti dell'abitazione. Gli uomini del Nucleo di polizia economico-finanziaria lo hanno condotto nella caserma di via Bologna per l'identificazione e hanno informato il magistrato di turno, il sostituto pro-



curatore della Repubblica Flavia Felaco, che ha disposto per l'uomo gli arresti domiciliari nella sua abitazione in viale Principe di Napoli. Per l'acquirente è invece scattata la segnalazione alla Prefettura, in quanto considerato consumatore di stupefacenti: nei prossimi giorni sarà destinato a un ulteriore procedimento che prevede sanzioni amministrative dopo un colloquio. L'uomo ha nominato come difensore l'avvocato Fabio Ficedolo. Questa mattina, al Palazzo di Giustizia, sarà interrogato dal gip Maria Di Carlo, alla presenza del le-

gale, per la convalida dell'arresto. Negli ultimi tempi il rione Ferrovia sta registrando numerosi arresti per spaccio, a conferma del fatto che le piazze di spaccio si sono ormai diffuse in più zone della città. Sebbene il rione Libertà resti la principale area di riferimento per questo tipo di reati, anche Ferrovia e Capodimonte sono finiti nel mirino delle forze dell'ordine, impegnate quotidianamente nel contrasto alla diffusione degli stupefacenti.

en.mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rissa a Montesarchio, nuovi sviluppi Attesi altri provvedimenti giudiziari

LA VICENDA

Le immagini del sistema di videosorveglianza installato all'esterno del locale Xuè di Montesarchio hanno ripreso le diverse fasi della rissa e saranno determinanti per individuare i quattro giovani finiti in carcere con l'accusa di tentato omicidio ai danni di un diciassettenne di Tocco Caudio, ora ricoverato in gravi condizioni all'ospedale San Pio. Questa mattina il gip Maria Di Carlo interrogherà in carcere i quattro giovani: D.D., O.M., N.P., tutti di 19 anni, e A.I., di 20 anni, tutti beneventani e incensurati. I carabinieri della Compagnia di Montesarchio proseguono le indagini e non si esclude che nelle prossime ore possano esserci ulteriori provvedimenti a carico di altri giovani coinvolti nella rissa. Gli investigatori hanno accertato che alcuni ragazzi residenti nella valle Vitulanese avevano preannunciato su Instagram la loro partecipazione alla serata in programma nel locale di Mon-



tesarchio. Un messaggio intercettato da un gruppo di giovani beneventani con i quali, in passato, c'erano stati dissidi. Anche loro hanno quindi deciso di presentarsi all'esterno del locale. Quando i giovani della valle Vitulanese sono usciti, fuori li attendeva il gruppo beneventano. Il primo scontro, secondo la ricostruzione, è avvenuto tra il diciassettenne G.C., residente a Tocco Caudio e originario di Vitulano, e A.I., uno dei quattro arrestati. Il ragazzo è rimasto gravemente ferito. Durante l'aggressione, anche altri parteci-

panti si sono accaniti sul diciassettenne colpendolo, tra l'altro, con una mazza da baseball impugnata da D.D., un altro dei giovani finiti in carcere. Il minore è stato sottoposto a due interventi chirurgici ed è in coma farmacologico, con prognosi riservata. I familiari del ragazzo sono assistiti dall'avvocato Antonio Leone, mentre quelli di un altro giovane, A.M., 18 anni, di Foglianise, rimasto lievemente ferito, sono difesi dall'avvocato Raffaele Scarinzi.

en.mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA